

## OBBLIGATO IL PARTO PER LE DONNE?

La minaccia è di occupare la sede della DC in via Mascari se l'Ospedale di Lecco non si metterà in condizione di compiere invece di una, due sedute settimanali per procurare aborti. Il soggetto che minaccia è il Collettivo delle donne per l'attuazione della legge 194, facendosi paladino delle attese di molte donne (dicono loro) in attesa di abortire, ma che "rischiano" di non poterlo fare perché le prestazioni dell'ospedale sono insufficienti.

Le lunghe code a cui sono costrette ritardano il momento dell'intervento, facendo passare i termini di legge entro i quali poter legalmente intervenire. Di conseguenza, queste donne si troverebbero "obbligate a partorire". Un obbligo a cui non dovrebbe essere sottoposto nessuno, almeno secondo la tesi chiaramente espressa dal primo articolista lecchese che si è fatto mercoledì mattina portavoce sulla stampa locale delle richieste delle donne del Collettivo.

La richiesta era nota, anche se non ancora pubblicizzata. Adesso che lo è non possiamo non entrare nel merito, tanto più che le stesse donne richiedenti se l'aspettano, qualificando "Il Resegone" con la solita etichetta di integralismo.

Di fronte alla vita ed al diritto di nascere non c'è integralismo in gioco, ma coerenza fino in fondo, costi quel che costi. Se il diritto alla vita è il diritto fondamentale della persona umana e della stessa convivenza democratica, non ci stancheremo di puntualizzarlo e di constatare amaramente come si vada invece man mano degenerando nel senso opposto, dando così sviluppo ad una sorta di integralismo alla rovescia della peggior specie, di stampo radical-marxista. Quanto l'articolista ha scritto infatti non è che una ennesima tappa della degenerazione, nella quale addirittura sono rovesciati i valori in gioco, sono sovvertite le radici della stessa civiltà, è distrutta la speranza del futuro.

Perché il parto è presentato come un obbligo da poter o da dovere eludere? Perché si avanza sulla strada dell'individualismo e dell'egoismo più cinico, nel quale le scelte umane non devono sottostare a nessuna norma morale, non devono riferirsi a nessun valore assoluto ed intangibile, nel quale una legge dello Stato invece di promuovere la solidarietà e la giustizia copre il più abominevole dei delitti e le strutture pubbliche accelerano il processo di decomposizione di una società che non ha più il coraggio dell'amore. Portare a termine la gravidanza, rispettando il naturale sviluppo di un essere umano, anzi promuovendolo e rimuovendo eventuali ostacoli lungo il cammino, sembra non essere più un compito nobile e civile di altissima dignità, ma lo sbocco obbligato a cui una donna incinta deve soggiacere per colpa dell'inefficienza di un apparato pubblico.

Si parla sempre meno, anzi non se ne parla neppure in troppi interventi in tema di aborto, del bambino concepito e non ancora nato, ma con diritto inviolabile di nascere, questo fragilissimo soggetto non esiste più neppure nel vocabolario della lingua parlata: solo si suona la grancassa per lodare chi ha al suo triste attivo di medico centinaia di aborti e per estendere l'applicazione di una legge che, voluta all'inizio perché costretti a prendere atto di mali già esistenti (era la tesi degli abortisti) non fa, man mano che viene applicata, che estendere questi mali, primo fra tutti lo scadimento del valore della vita.

Ma perché si mobilitano solo gli abortisti? I cattolici hanno al loro attivo da anni un consultorio molto positivo e da mesi un centro di aiuto alla vita molto disponibile. Ma forse non basta ancora di fronte alla ondata di distruzione che fa strage, cambiando, già nella mentalità e nel modo di accostare i problemi, prima ancora che nei fatti, i termini ed i valori in gioco.